

Fabio Cembrani,
Direttore Unità Operativa di Medicina Legale
Azienda provinciale per i Servizi sanitari di Trento

RECENSIONE AL LIBRO DI AMEDEO SANTOSUOSSO, *DIRITTO, SCIENZA, NUOVE TECNOLOGIE*, CEDAM, PADOVA 2011.

La sintesi di un libro è sempre impresa difficile specie per il Commentatore che, come chi scrive, ha una appartenenza professionale (medico-giuridica) diversa da quella dell'Autore che è un cultore del diritto: il rischio che si corre è, da un parte, la scontatezza retorica e, dall'altra, quello di tradire l'anelito e gli scopi che si è prefisso chi ha fissato il suo pensiero e le sue idee dando loro forma con le parole.

Voglio affrancarmi da questi rischi anche perché l'ultimo libro di Amedeo Santosuosso (*Diritto, scienza, nuove tecnologie*, Cedam, 2011) chiama le coscienze a quella forte assunzione di sobrietà responsabile che non è, purtroppo, una caratteristica del dibattito italiano bioetico e biogiuridico troppo spesso scandito da pregiudiziali (stereotipi) ideologici che poco (o nulla) si confrontano con la dimensione globale (transnazionale) dei diritti inviolabili (più opportunamente, fondamentali) della persona umana.

Amedeo Santosuosso analizza, nel Suo ultimo libro, i rapporti e le relazioni tra scienza, etica e diritto con un approccio originale che prende, fin dai primi paragrafi, le distanze da quei goffi tentativi tesi a ridurre, in un' "*... etichetta disciplinare*" (bioetica, neuroetica, biodiritto, nanodiritto, ecc.), lo scarto della complessità: "*... la ricerca affannosa –scrive l'Autore- e un po' inconcludente di un nome per un campo disciplinare, se (forse) risponde a comprensibili dinamiche accademiche, è sicuramente errata in fatto e non rispondente alla realtà*".

La complessità che ha sempre percorso le relazioni tra etica e diritto esiste e ciò è fuori dubbio e non è una questione nuova come ci ha insegnato la tragedia greca che ha narrato la storia di una donna (Antigone) che osò sfidare il tiranno Creonte per dar sepoltura al fratello; ma lo scarto, reso ancora più acuto dalla prepotente entrata sullo scenario di un terzo incomodo (le nuove tecnologie e, con esse, la possibilità di manipolare la vita), non può essere ridotto affidandosi fideisticamente a nuove etichette disciplinari anche di recente comparsa come il biodiritto, che "*... pur essendo oggi universalmente accettato ... non pare avere guadagnato granchè in termini di chiarezza*".

Se è vero che il diritto –scrive Santosuosso- "*... è direttamente connesso alla progressiva tecnologizzazione delle nostre società che agisce un po' come fertilizzante dello sviluppo*

giuridico” altrettanto vero è che “... il diritto oggi, nell’interazione con la scienza, deve regolare anche il proprio rapporto con l’etica, che in questi decenni è ritenuta il modo appropriato per trattare i temi all’incrocio tra scienza e società”. Scienza, dunque, come motore fertilizzante del diritto che, a sua volta, è costretto ad aprirsi a nuove relazioni con l’etica dentro “... un campo di connessioni controllate tra nuclei concettuali propri del diritto e di altre discipline”.

E’ in questa direzione che muove l’Autore nei 9 capitoli che compongono il Suo ultimo libro attraversati da un filo conduttore unico che Egli individua nel *compasso individuale*: una metafora, tratta dall’uso che di questa parola viene fatto nella lingua inglese, in grado di rappresentare al meglio l’idea che la linea comprendente l’individuo nella sue immanente individualità (rectius, la sua *sfera individuale*) è tracciata dall’individuo stesso che ne ha la comprensione e, non da ultimo, la responsabilità e –dunque- l’autorità.

Due sono i fuochi da cui muove Amedeo Santosuosso per (ri)definire le interazioni tra scienza e diritto collocate, storicamente, nella seconda metà del secolo scorso: la prima, l’affermarsi di una scienza medica che diventa per la prima volta “... *efficace*”; la seconda, l’affermarsi “... *dell’idea che ogni essere umano sia (o debba/possa essere) titolare di un corredo di diritti, non solo di natura patrimoniale, ma anche strettamente legati alla propria dimensione corporea e alla vita*”.

Il primo fuoco è evidente e sotto gli occhi di tutti, anche dei non addetti ai lavori: basta pensare allo straordinario sviluppo della genetica, alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, alle neuroscienze, all’intelligenza artificiale ed alle nanotecnologie per rendersi conto del come lo sviluppo scientifico ha, vertiginosamente, nel giro di pochi decenni, modificato la naturalità della vita (del nascere, del soffrire e del morire) intervenendo su di essa in termini inimmaginabili all’inizio del secolo scorso. Quanto al secondo fuoco ciò che ci ricorda l’Autore è il prepotente passaggio del diritto da una prospettiva prevalentemente (se non esclusivamente) pubblicistica ad una prospettiva di tipo individuale (personale) in cui i diritti fondamentali della persona (primi tra tutti, la libertà e la salute) assumono un ruolo centrale sotto la spinta non solo della Corte costituzionale ma anche delle fonti giuridiche transnazionali.

E’ in questa direzione che Santosuosso esamina l’evoluzione del *nucleo duro* dei diritti personali, come li ha definiti Stefano Rodotà (*La vita e le regole. Tra diritto e non diritto*), a partire dal diritto alla salute che pur trovando solenne riconoscimento nella nostra Costituzione è stato confinato, fino agli anni ’60, nell’area pubblicistica come si ostina a confermare, ancor oggi, qualche Commentatore (si veda per tutti il Casini) che lo scotomizza facendo un

improprio riferimento o all'art. 5 del codice civile o, ancora, alle previsioni della legge penale che puniscono, rispettivamente, l'aiuto al suicidio e l'omicidio del consenziente. L'Autore ricorda, a questo proposito, che il diritto alla salute si è progressivamente affrancato da queste prevalenti connotazioni pubbliche e si è gradualmente affermato “... *come un diritto dell'individuo, che si estrinseca verso chiunque, privato o potere pubblico, e che prevale di regola sull'interesse della collettività, salvo eccezioni particolari e circoscritte*” sotto la spinta di due importanti forze vettrici che Egli individua nella graduale acquisizione di rilevanza dell'aspetto psichico (o psicologico) o comunque non strettamente organico della salute (sub. a.) e (sub. b) nel passaggio da una dimensione puramente passiva del diritto individuale ad una dimensione attiva che si esprime “... *come diritto e libertà di essere, di disporre di sé e di autodeterminarsi*”. Ricorda puntualmente Amedeo Santosuosso, a questo proposito, che gli artt. 13 e 32 della nostra Carta costituzionale non possono essere disgiunti non solo in relazione a quanto affermato dalla Consulta (a partire dalla sentenza n. 471/1990) ma soprattutto perché “... *l'idea di autodeterminazione della persona e la libertà di disporre di sé possono infatti fondarsi sia in relazione all'art. 32 e al diritto alla salute, sia in relazione all'art. 13 e alla libertà personale*”. Affermazione precisa e puntuale che merita la nostra attenzione ed una profonda riflessione da parte della schiera di chi vuole difendere ad oltranza la sacralità (e l'inviolabilità) della vita umana fondando il suo (erroneo) assunto su tali previsioni costituzionali che vanno, invero, nella direzione opposta senza alcuna matrice eutanasica (o nichilista) ma riconoscendo, invero, che la persona umana non è più un artefatto giuridico ma è quella (e solo quella) in grado di esercitare “... *le libertà di cui è titolare*”. La persona umana, in questa direzione, è diventata protagonista della sua libertà ed la sola artefice dei suoi confini biologici, psicologici e sociali nel rispetto, evidentemente, di quei limiti inderogabili già fissati dal Mill (quello di non danneggiare gli altri e quello di non vendere la propria libertà diventando schiavo) risultando capace “... *di definire il suo compasso indiziale e ... il proprio creativo autoritratto*”.

In questa direzione convergono, reciprocamente, i moderni (transnazionali) *Bill of Rights* che sfuggono da quella dimensione pubblica con cui spesso si tenta di circoscrivere la libertà personale ponendola gerarchicamente in subordine a a valori (la sacralità della vita e dunque la sua indisponibilità, ad es.) che, pur proponendosi come alternative al riduzionismo con cui spesso viene etichettata l'autodeterminazione della persona, diventano, a tutti gli effetti, francamente tirannici.

L'ampiezza giuridica del *compasso individuale* legato alla libertà personale nel campo della salute è, lungo l'asse ermeneutico proposto dall'Autore, ampiamente significativa non solo nei

rapporti con la scienza ma in tutte le esplicazioni della vita attiva e chiama ogni persona umana a quell'esercizio autentico della responsabilità che troppo spesso è stata identificata e confusa – come ben dice Paul Ricoeur- con l'imputazione giuridica perdendone di vista il suo significato, anche etimologico, più autentico.

Certo, le nuove tecnologie chiamano il diritto ad interrogarsi sotto una pluralità di aspetti, come afferma Santosuosso, ed il problema da affrontare è se l'eccezionalità delle scoperte scientifiche chiami o meno il diritto ad elaborare nuove categorie o se, al contrario, sia sufficiente l'adeguamento di quelle esistenti.

Sul punto la posizione di Santosuosso è chiara: Egli, in più parti del Suo libro, afferma che l'eccezionalità posta dalle nuove tecnologie (dalla distanza genetica, dalle biobanche, dal concetto di privacy genetica, dalle neuroscienze, ecc.) è solo apparente e che quando entrano tra loro in conflitto più diritti occorre prudenza nell'utilizzare le metafore giuridiche (la persona è una di queste) che appaiono essere “... *il frutto della interazione delle scelte individuali*”. In queste circostanze, dice l'Autore, è necessario bilanciare gli interessi in gioco e riconoscere, comunque, priorità a quello che “... *ha la maggior forza specifica*”: in questa direzione, ci ricorda ancora Amedeo Santosuosso, è del tutto legittimo che il diritto alla privacy genetica di una persona venga meno di fronte al diritto di un parente di sapere quando la conoscenza del dato sia necessaria per prevenire l'insorgere di una malattia o per decidere un trattamento medico, tanto che si tratti della persona quanto dei suoi discendenti futuri.

Trovo sorprendente che l'Autore, anche cimentandosi ad analizzare gli altri *compassi individuali* che non isolano l'individuo dagli altri individui (si veda, ad. es., il capitolo dedicato alla genetica ed alla possibilità offerta dalle nuove tecnologie della sua manipolazione) non provi spavento davanti alle potenzialità della scienza affermando che, anche in questo settore, la responsabilità “... *è degli individui*”: Egli ridimensiona, in questa maniera, anche lo scenario offerto dalle tecniche manipolatorie genetiche ricordandoci, ancora una volta, che ciò che oggi è reso possibile dalle nuove tecnologie è solo apparentemente nuovo pur riconoscendo che il diritto è debitore nei confronti dell'innovazione tecnico-scientifica che l'ha -per così dire- costretto a cercare una dimensione nuova, necessariamente, transnazionale alle molte questioni aperte dalla regolamentazione dei possibili conflitti aperti dalle nuove tecnologie.

Dimensione, quest'ultima, di straordinario interesse che, evidentemente, è speculare (e non potrebbe non essere così) a quel carattere universale della scienza cui non può contrapporsi un diritto poco incline ad elaborare nuclei concettuali coerenti capaci di rispondere ai mutamenti oggi in atto dentro quel processo di globalizzazione che è una caratteristica del nostro tempo.

A me pare che questo forte richiamo ad una dimensione transnazionale del diritto sia una eccellente e saggia risposta che Amedeo Santosuosso forgia in risposta ai pressanti problemi della complessità ed il Suo costante richiamo alla pacatezza, alla sobrietà e ad un forte senso di responsabilità mi sembrano, davvero, i nuclei centrali del Suo libro a cui non può restare indifferente né il dibattito giuridico né, tantomeno, la tradizione medico-legale che troppo spesso trovo volutamente disconnessa dai problemi della quotidianità della prassi clinica e davvero incapace –sia pur con qualche eccezione- di confrontarsi con i grandi temi del nascere, del vivere, del soffrire e del morire senza pregiudiziali ideologiche, con pacatezza, sobrietà e con una forte assunzione di responsabilità anche pubblica.

Non è paradossale che l'Autore non spenda nessuna parola per la mia Disciplina che, stando almeno al suo statuto ontologico ed alla sua lunga tradizione, avrebbe dovuto far da ponte tra la medicina ed il diritto modulandone le relazioni e le connessioni concettuali; nemmeno nel capitolo dedicato alle neuroscienze e alle relazioni tra le molte tecniche a disposizione di questa nuova disciplina (l'imaging funzionale, in primis) e l'imputabilità penale si fa cenno al sapere medico-giuridico che, probabilmente, si è adattato alle esigenze del diritto come ha scritto Michel Foucault (Gli anormali. Corso al Collège de France 1974-1975) in maniera "ubuesca" (grottesca) adattandosi alle sue esigenze mediante la riattivazione di un discorso essenzialmente parentale-puterile o parentale-infantile senza la capacità di forzarlo ad una seria (rigorosa) revisione dei suoi rigidi (a volte antiquati) apparati concettuali.

La mia sincera speranza è che il libro di Amedeo Santosuosso possa far riflettere e possa fungere, anche per i cultori medico-giuridici, da quello stimolo che l'Autore, nei Suoi propositi dichiarati, riserva al diritto: quello di riappropriarsi di un ruolo di "... *network o landscape*", rappresentato come l'insieme dei nodi di una scomposta tela capaci comunque di stabilire, sulla base della loro natura intrinseca e/o attitudinale, relazioni (necessariamente) virtuose con gli altri nodi nella consapevolezza che l'interdisciplinarietà -sobria e responsabile- e la capacità onesta di guardare al sapere transnazionale è il mezzo nuovo per affrontare la densa complessità delle nuove tecnologie che è solo apparentemente una novità.

Per questo forte stimolo ringrazio l'Autore che mi ha dato, attraverso la forza e la pacatezza del Suo libro, nuovo slancio per un rinnovato impegno umano e professionale.